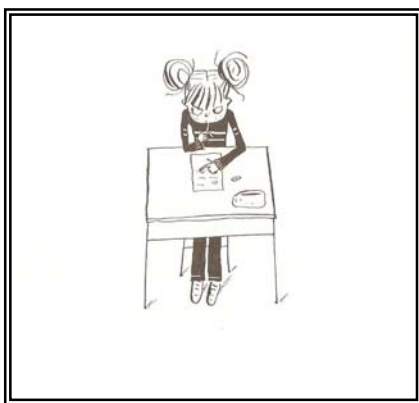


Prime testimonianze sulla rilettura

di Silvia Blezza Picherle

La perplessità iniziale

E' interessante riportare le *riflessioni* e l'*esperienza* di alcune insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Comeglians (Udine) che hanno **sperimentato sistematicamente**, a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, la **rilettura a voce alta** all'interno del loro "Progetto Lettura", pensato secondo il principio della continuità educativa. Le risposte e le osservazioni riportate di seguito sono state fornite da tre docenti di scuola dell'infanzia (S., R., P.), una di scuola elementare, che svolge anche la funzione di



Lundh L., (ill. Not S.), *Mio papà supermuscolo*, Bohem 2010, p. 107

“osservatore” in tutte le classi e le sezioni interessate al Progetto (T.), e una di scuola media (G.).

Di fronte alla **mia proposta** iniziale di **ritornare al testo per rileggerlo (integralmente o parzialmente) in modo sistematico e intenzionale ai bambini**, le insegnanti del “gruppo lettura”, nella maggioranza dei casi, si sono dimostrate perplesse, dubbiose ed indecise. Soltanto alcune, incuriosite, hanno provato subito il forte desiderio di sperimentare qualcosa di nuovo e di diverso.

Tanto che alla domanda “*Che cosa hai pensato della rilettura quando ne hai sentito parlare per la prima volta?*” hanno dato queste risposte:

S e R: *Appena ho sentito parlare di rilettura sinceramente sono rimasta perplessa. Mi chiedevo quale valenza ed impatto potesse avere sui bambini il risentire di nuovo la lettura e, soprattutto, mi preoccupava il “come fare” ad interessarli.*

*Ascoltando con attenzione le tue lezioni, e soprattutto osservando gli albi che ci proponevi, mi sono resa conto che la “rilettura” andava ben oltre il semplice riascoltare. Il fine della rilettura, almeno come io l’ho inteso, è stato quello di considerare questo preciso passaggio come qualcosa di molto naturale, quasi **una necessità del bambino di “soggiornare” dentro la storia**, di entrare in sintonia con il testo, vedere le illustrazioni, assorbire le parole, gustare fino all’ultimo il piacere della lettura (dall’intervista)¹.*

¹ L’intervista, di cui qui si riportano alcuni stralci, è stata somministrata, trascritta ed analizzata dalla scrivente. Si ringraziano le insegnanti Pina Savio, Graziella Rupil e Teresa Bidoli.

P: *Non avevo mai fatto la rilettura su un testo libero, perché non utilizzavo il libro per il piacere dell'ascolto. La lettura degli albi (o altri racconti) mi serviva per veicolare un messaggio e per approfondire la conoscenza disciplinare (i colori, la forma, gli ambienti, ecc.). Per cui lavoravo sulla trama e un certo tipo di rilettura non veniva neanche presa in considerazione.*

Questo diverso modo di proporre la rilettura mi ha incuriosito, volevo capire se era possibile che bambini così piccoli della scuola dell'infanzia potessero provare qualcosa di simile all'adulto. Io, da lettrice adulta, amo la rilettura e so che essa ti procura un piacere diverso rispetto alla prima lettura, a livello di sensazioni, emozioni, scoperte. Non pensavo però (ingenuamente!) che ciò potesse accadere anche ai bambini.

*Allora ho iniziato subito a sperimentare, senza alcun scetticismo né idea preconcepita, anzi **ero desiderosa di scoprire che tipo di piacere può provare un bambino sentendo rileggere in modo mirato** (l'intera storia, alcune scene, qualche frase o anche qualche espressione) (dall'intervista).*

T: *Ho reagito benissimo perché ero interessata ad un nuovo modo di rileggere il testo. Come insegnante di scuola elementare sono passata, purtroppo, attraverso i grossi errori della **rilettura didattica**, che consisteva nel pretendere che i bambini rilegessero da soli per lavorare poi sul testo in modo già prestabilito da me. In genere **non aspettavo una loro richiesta** (dall'intervista).*

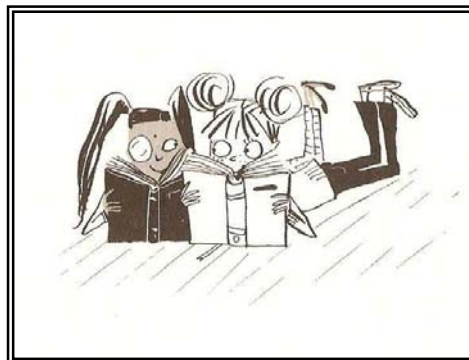
Un'interessante scoperta

Dopo aver proposto la **rilettura** (sia integrale sia parziale) **del testo da parte dell'insegnante**, condotta **in modo sistematico per uno o più anni**, sempre **correlata in modo circolare alla lettura a viva voce**, tutte le docenti della scuola dell'infanzia (anche le meno convinte inizialmente) hanno rilevato che, *quanto era stato ipotizzato a livello di proposta teorico-progettuale, si era concretizzato* poi nella realtà. Secondo loro i bambini hanno reagito bene, hanno dimostrato di saper procedere in modo mirato, di saper scegliere il tipo di rilettura che si adatta al loro bisogno di entrare sempre più nel testo per goderlo, ma anche per scoprirlo meglio ed eventualmente per "giocarci dentro".

Secondo **P.** *"il bambino si accontenta di una sola lettura quando il testo si è rivelato noioso e poco coinvolgente. Negli altri casi la rilettura diventa un'esigenza del tutto spontanea dei bambini"* (dall'intervista). Soprattutto i bambini più grandi, oppure coloro che seguono il "Progetto Lettura" da più tempo (due o tre anni), **hanno imparato a chiedere spontaneamente** all'insegnante la **rilettura intera o parziale del testo**. Essi scelgono di solito le parti trasgressive, nella quali trovano vocaboli "proibiti", oppure chiedono di poter risentire i dialoghi o le parti testuali che producono un effetto comico-umoristico, dovuto o alle parole usate o al succedersi degli avvenimenti. Ma, e la cosa *ha stupito* molto le insegnanti, **i bambini richiedono molto spesso proprio le parti** nelle quali **il linguaggio è originale**, sia per gli accostamenti inusuali di parole sia per

la presenza di semplici figure retoriche. Questi piccoli lettori stanno continuamente dimostrando di saper cogliere la specificità, l'originalità e la bellezza di ogni singola narrazione. Essi si sono rivelati – come aveva già ipotizzato A. Chambers – in possesso di un'innata ed intuitiva capacità critica, che deve comunque diventare, attraverso una guida accorta e rispettosa, maggiormente consapevole e competente (Chambers, 2000).

Invece la docente di scuola media inferiore (l'unica che segue il “Progetto Lettura”), dopo un anno di lavoro con i suoi alunni di seconda, ha riscontrato all'inizio una certa difficoltà, perché i ragazzi hanno avuto una sorta di ripulsa verso la lettura delle opere di narrativa, causata da una precedente mediazione didattica demotivante. Si conferma ancora una volta quanto ha scritto Daniel Pennac, cioè che i ragazzi, di fronte ad una proposta nuova e gratuita, senza richiesta di compilazione di schede didattiche, si ritraggono e si bloccano, temendo un “tranello” da parte dell'insegnante. In fondo si aspettano di vedere rispuntare le solite domande di approfondimento, le solite analisi testuali (Pennac, 1993). *Le parole* – come scrive Pennac – *possono «avere piedi di piombo» quando vengono imposte più che proposte, quando una metodologia troppo rigida e unidirezionale impedisce l'incontro.*



Lundh L., (ill. Not S.), *Mio papà supermuscolo*, Bohem 2010, p. 99

G: *“Nell’ambito del Progetto Lettura, che implica un radicale cambiamento metodologico, sto eseguendo io in prima persona la lettura a viva voce dei libri di narrativa e sto proponendo anche la rilettura. Cerco però di non imporla, perché i ragazzi sono grandi e se viene proposta da me possono rifiutarla, sentendola come un’imposizione. **Soprattutto all’inizio ho cercato di veicolarla attraverso una spontanea ricerca linguistica finalizzata alla scrittura creativa.** Quando dovevano scrivere qualcosa (sia individualmente che in gruppo) sul libro letto e mi chiedevano “parole per esprimersi”, anziché fornire una terminologia o indirizzarli al vocabolario, li ho invitati a pensare, a riflettere se potevano aver trovato quella parola, quell’espressione nel libro che avevo letto a voce alta. Così è iniziato timidamente il loro incontro con la rilettura. Ora certe volte vanno a rileggere da soli qualche parte oppure la richiedono a me.*

All’inizio erano molto scettici, perché “da grandi” a loro sembrava assurdo rileggere una storia che “conoscevano già”. Poi quando è accaduto che per diversi motivi sono venuti a contatto con il testo una seconda volta, o addirittura una terza, loro stessi hanno riconosciuto che il rileggere il testo aveva permesso di capire qualcosa che prima era sfuggito o di riprovare le sensazioni e le emozioni in modo diverso rispetto alla prima volta (dall’intervista).

Nonostante questa difficoltà iniziale e la riluttanza dei ragazzi, la docente ha poi ammesso che rileggere il testo è stato per loro qualcosa di positivo, tanto che *“alle volte chiedono spontaneamente di rileggere parti del testo molto particolari, molto curate*

sotto il profilo linguistico, nel senso che sono rimasti colpiti dal linguaggio non banale e scontato che evidentemente ha suscitato in loro immagini mentali e pensieri particolari” (dall’intervista a G.). Per questi ragazzi, disincantati dall’abituale lettura dell’”opera di narrativa”, la rilettura – seppur richiesta saltuariamente - “è stata una scoperta, una sorpresa, tanto che mi hanno detto: - Non immaginavamo che si potesse trovare qualcosa di più!” (dall’intervista a G.).

Quale ricadute educative e didattiche?

Tutte le insegnanti intervistate, pur adottando metodologie di lavoro differenziate, hanno inteso sottolineare *l’originalità del ritorno al testo* oltre alla forte *valenza formativa* dello stesso in merito all’educazione alla lettura. P., insegnante di scuola dell’infanzia, che sta attuando il progetto da tre anni, alla domanda “*Che cosa ne pensi ora, dopo un certo periodo di lavoro sul campo, della rilettura ?*” ha quindi risposto:

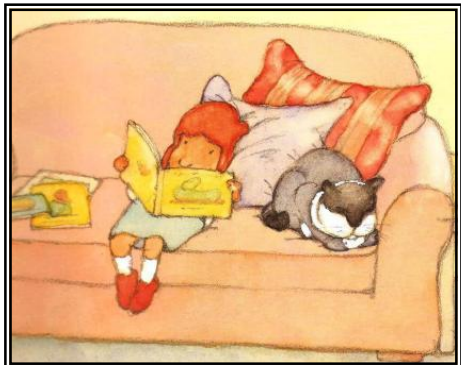
P: *Dopo un’esperienza di tre anni posso dire che è effettivamente durante la rilettura che i bambini colgono ed esprimono in maniera più approfondita sia le emozioni e i sentimenti, sia le loro considerazioni da un punto di vista letterario e linguistico. La rilettura è un momento centrale del progetto Lettura, perché io posso leggere anche cento libri e poi lasciarli lì. Però se non li vado a “ripescare” in qualche modo, lascio nei bambini un sapore un po’ superficiale. **La rilettura invece permette di approfondire l’esperienza e di riflettere su un “qualcosa” che prima era impensabile.***

Se ci basta che i bambini conoscano e comprendano il testo ad un livello abbastanza generale, allora è sufficiente leggere una sola volta. Se invece si desidera che i piccoli lettori acquistino il piacere della musicalità della parola, che colgano la bellezza o la “grettezza” della frase, che sentano il fascino dello stile, allora non posso che fare la rilettura. Per questo motivo rileggo più lentamente. So infatti che i bambini non possono conoscere alcuni termini o espressioni, per cui cerco di fargliene sentire bene, cerco di stimolarli in modo che poi mi chiedano: - Maestra, cosa vuol dire? (dall’intervista).

Nel corso di tre o quattro anni di lavoro le insegnanti si sono dimostrate *piacevolmente meravigliate* nel notare che, *usando le giuste strategie, tale pratica non sottrae tempo alle altre attività curricolari*, anzi favorisce il perseguimento di importanti obiettivi. Purché, come ha inteso ribadire P., si sappiano fare le giuste scelte in merito agli obiettivi. “*Se io decido che nel “Progetto Lettura” sono più importanti la lettura e la rilettura, è evidente che dovrò calibrare in altro modo le attività esplorative da svolgere nel “dopo-lettura. Dovrò puntare molto di più sulla qualità che sulla quantità, scegliendo in modo mirato ciò che è veramente essenziale”* (dall’intervista).

Durante le interviste ho continuato a percepire una certa incredula sorpresa delle docenti, le quali, ad ogni nuova esperienza di lettura e rilettura, sembravano scoprire

possibilità impensabili del bambino-lettore, anche del più piccolo. Mi è sembrato che, attraverso questo modo di procedere, *esse stessero riscoprendo il vero bambino*, pieno di risorse, capacità e competenze, che spesso non si riesce a percepire dietro l'abituale immagine di alunno. Per questo motivo alcune hanno parlato di **“tempo del bambino”** e di **“ascolto”** del bambino. Secondo S. ed R., entrambe della scuola dell'infanzia, bisogna



“dar tempo ai bambini di immergersi nel contesto lettura, senza aspettarsi all’inizio niente che non sia il piacere della lettura. Il resto poi verrà, anche sotto il profilo cognitivo, con il tempo e con risultati superiori forse a quelli previsti e preventivati” (dalla relazione di S. e R.).

Corentin P., *Non dimenticare di lavarti i denti*, Babalibri 2009 (particolare)

Ma per riuscire a raggiungere dei risultati di rilievo è necessario, usando le parole di S. e R., che le insegnanti *si decondizionino dal vecchio modo di leggere e di intendere la lettura a voce alta, che, non si può più considerare come momento “buco” della giornata scolastica. Bisogna saper pensare alla lettura a viva voce ed alla rilettura in modo “diverso”.*